

Paolo Di Motoli

Quando la destra israeliana trattava con gli antisemiti

Nella tradizione della destra sionista ci sono dei precedenti riguardo alle trattative con gli antisemiti per il bene del popolo ebraico. Questa storia può giustificare l'apertura di una trattativa con il movimento islamico Hamas in accordo con il pragmatismo del passato.

Le autorità israeliane hanno sostenuto, in varie occasioni, che è impossibile trattare con Hamas¹, un gruppo islamista inserito nella lista delle organizzazioni terroristiche dell'Unione Europea il cui statuto riporta passi decontestualizzati del Corano densi di ostilità contro gli ebrei e fa riferimento, in alcuni articoli, a complotti ebraici che richiamano la classica letteratura antisemita. Lo stesso Benjamin Netanyahu, prima delle elezioni, ha dichiarato che Hamas è un nemico che va abbattuto. Il leader del *Likud*, infatti, vede la striscia di Gaza come una sorta di agguerrita appendice iraniana ai confini di Israele, e considera Hamas un movimento antisemita con cui non si può trattare.

Va detto però che il movimento sionista arrivò in passato, quando era guidato dai laburisti, a trattare perfino con i tedeschi per ottenere l'assenso all'immigrazione ebraica negli anni '40, e che la stessa destra sionista dimostrò, in

¹ Per l'analisi politologica del movimento islamico rimando a P. Napolitano, Hamas: La dimensione strategica del movimento, working paper Corso di Sociologia dell'Islam, Università di Torino 2008 http://www.dsp.unito.it/download/napolitano-hamas_la_dimensione_strategica_del_movimento.pdf

molti casi, una notevole dose di pragmatismo nell'aprire trattative con sanguinari antisemiti, sempre in vista del bene del popolo ebraico considerato nella sua interezza.

Netanyahu vuole rimanere l'erede della destra revisionista

Durante la campagna elettorale, Netanyahu ha puntato molto sul recupero della tradizione della destra israeliana per contrastare gli estremisti interni come Moshe Feiglin e la destra concorrente di Israel Beitenu guidata da Avigdor Liberman. Con una certa enfasi e un certo orgoglio, il leader del *Likud* si è garantito un ritorno importante, quello di Benny Begin, figlio del più famoso Menachem che fu l'artefice della prima clamorosa vittoria del *Likud* alle elezioni politiche del 1977. Menachem Begin è stato uno dei politici più importanti della "prima repubblica" israeliana: giovane leader del Betar polacco (movimento giovanile ispirato dalle idee sioniste revisioniste di Vladimir Jabotinsky), comandante del gruppo armato clandestino *Irgun Zvai Leumi* dal 1943, fu dal 1948 il leader del piccolo partito *Herut* e poi, dal 1973 fino al settembre del 1983, il capo della coalizione di destra *Likud*, destinata in seguito a trasformarsi in un partito unico sotto la leadership di Yitzhak Shamir. Benny Begin era uscito dal partito nel 1998 in aspra polemica proprio con le concessioni di Netanyahu nei confronti dei palestinesi e aveva rifondato, con scarso successo, il partito *Herut*. Rientrato nel *Likud*, Begin è stato inserito al quinto posto nella lista per le elezioni politiche, risultando infine eletto alla *Knesset*. Oltre a Benny Begin, Netanyahu ha inserito, al 47esimo posto nella lista per le elezioni politiche, Zeev Jabotinsky, nipote e omonimo del famoso Vladimir Zeev Jabotinsky, fondatore dell'Alleanza dei sionisti revisionisti (*Ha-Zohar*), in pratica il movimento

precursore dell'attuale destra israeliana. Per rimettere assieme tutti i pezzi del mosaico della destra, infine, Netanyahu ha tentato di organizzare una conferenza stampa congiunta con Yitzhak Shamir, ormai ultranovantenne, e con suo figlio Yair, attuale presidente dell'Industria Aerospaziale israeliana², tuttavia le ruggini tra Shamir e Netanyahu, risalenti agli anni Novanta, hanno vanificato questo progetto.

In ogni caso, durante la conferenza stampa di presentazione della lista, nel novembre 2008, il leader del *Likud* ha potuto notare con soddisfazione come, per la prima volta dagli anni immediatamente precedenti la Seconda guerra mondiale, un Netanyahu, un Begin e un Jabotinsky fossero nuovamente riuniti stesso movimento. Netanyahu faceva infatti riferimento a suo padre, Ben Zion (il cognome originario della famiglia era Mileikowsky), sionista revisionista radicale da sempre, sodale di Abba Achimeir (uno degli esponenti più a destra del sionismo revisionista), editore del mensile "Hayarden" e stretto collaboratore di Jabotinsky negli Stati Uniti. In occasione di quella stessa conferenza stampa, il nipote di Jabotinsky ha per certi aspetti confermato la tesi di Netanyahu sul pericolo che Hamas rappresenta a Gaza. Uno stato palestinese, secondo il nipote di Jabotinsky, rappresenterebbe infatti una base, finanziata dagli iraniani, per Al Qaeda e Hizbullah. Si ribadiva così quell'intransigente contrarietà a trattare con gli antisemiti, in questo caso con Hamas, che, in realtà, non trova un riscontro pieno né nella tradizione sionista herzliana, né in quella jabotinskyana.

² G. Hoffman, *Ze'ev Jabotinsky's grandson joins Likud*, Jerusalem Post 23/11/2008.

Quando Herzl trattava con gli antisemiti

Theodor Herzl, fondatore del moderno sionismo politico, dal quale sono derivate tutte le opzioni politiche che animano ancora oggi il sistema politico israeliano, decise, nel suo scritto “Lo Stato ebraico” del 1896, di abbattere un tabù. Egli vi sosteneva chiaramente, infatti, che gli antisemiti avrebbero visto positivamente l’impresa sionista, poiché essa avrebbe creato nuovi spazi e nuovo lavoro per i gentili. Scriveva a questo proposito Herzl: “Ritengo che i governi presteranno un po’ di attenzione a questo progetto, spontaneamente o in seguito alle pressioni dei loro antisemiti”³. Senza gli ebrei l’antisemitismo avrebbe dovuto quindi cessare: “appena noi cominceremo a realizzare il nostro progetto, l’antisemitismo cesserà ovunque e subito.[...] Nei templi si pregherà per la buona riuscita della nostra impresa. Ma anche nelle chiese!”⁴.

Dopo la fondazione della prima assemblea sionista a Basilea nel 1897 Herzl era rimasto fedele a queste considerazioni di tipo “razionale” e aveva iniziato a spendersi presso tutte le diplomazie per ottenere fondi e aiuti di ogni genere per la costruzione di uno stato ebraico che potesse finalmente mettere al sicuro gli ebrei. Nel 1903 non esitò a trattare con il Ministro degli interni russo Von Plehve, un convinto antisemita, per ottenere aiuti per la costruzione di uno stato ebraico e l’assenso nei confronti della migrazione ebraica. Va ricordato che la trattativa avvenne a meno di due anni dai pogrom di Kishinev (oggi Chişinău) dove morirono una cinquantina di ebrei e altri 500 vennero feriti. A difendere Herzl dalle accuse di tradimento da parte dei sionisti russi

³ T. Herzl, *Lo stato ebraico*, Genova Il Melangolo 1992, p. 98

⁴ Ivi p. 104

era stato proprio Jabotinsky, il padre spirituale della destra e fondatore del sionismo revisionista, che ricordava nel suo discorso al congresso sionista del 1904 come fosse necessario distinguere le questioni etiche dalla tattica⁵.

Quando Jabotinsky trattava con gli antisemiti

Ma veniamo all'analisi di quanto sosteneva nei suoi scritti, lo stesso Jabotinsky, il cui ritratto è sempre appeso alle spalle dei leader del *Likud* e campeggiava anche durante la conferenza stampa di Netanyahu del novembre 2008.

In un saggio dal titolo il "Giubileo di Shevchenko"⁶ Jabotinsky, che era nativo di Odessa, salutava nel nazionalismo ucraino la vitalità, l'originalità, l'autenticità e il rifiuto delle influenze straniere che si manifestavano nella poesia di Shevchenko attraverso una estrema intolleranza nei confronti delle altre culture. Questa xenofobia era, secondo Jabotinsky, una prova del radicamento del nazionalismo ucraino. Il suo entusiasmo per chi lottava contro l'assimilazione lo portava insomma a chiudere gli occhi di fronte alle espressioni più dure e xenofobe nei confronti del "nemico russo".

Poste queste premesse risulta più semplice comprendere il famoso accordo militare concluso da Jabotinsky con i nazionalisti ucraini di Simon Petliura, le cui truppe parteciparono ai massacri contro gli ebrei che, tra il 1918 e

⁵ J. Schechtman, *The Jabotinsky story. Rebel and statesman*. New York Yoseloff, 1956, pp. 88.

⁶ V. Zhabotinskii, *Urok iubileia Shevchenko* in "Odesskie novosti", 27 febbraio 1911, riportato in I. Kleiner, *From nationalism to universalism. Vladimir (Ze'ev) Jabotinsky and the Ukrainian question*, Canadian Institute of Ukrainian Studies Press 2000, pp. 85-88.

il 1920, fecero più di 150 mila vittime. L'accordo con Petliura fu una delle cause che provocarono le dimissioni di Jabotinsky dall'esecutivo sionista, nel quale era entrato nel 1921.

Nel gennaio del 1918, il parlamento di Kiev, la *Rada*, aveva proclamato, con l'intento di opporsi alla rivoluzione bolscevica, la "Repubblica Popolare Ucraina". Durante la guerra civile che fece seguito alla proclamazione di indipendenza ucraina, e che si concluse con la vittoria dei bolscevichi, le truppe nazionaliste comandate da Petliura compirono massacri feroci proprio contro gli ebrei. Bande di irregolari e di "bianchi" combattevano al grido di battaglia di "morte agli ebrei e ai bolscevichi"⁷. Jabotinsky, in seguito alle polemiche esplose con chi lo accusava di aver trattato con gli antisemiti, citò una frase di Mazzini: "Noi faremo l'Italia anche uniti con il Diavolo"⁸. In realtà, egli tentò semplicemente di ottenere la formazione di una sorta di polizia ebraica che, una volta sconfitti i bolscevichi dai nazionalisti ucraini, proteggesse gli ebrei impedendo nuovi pogrom. Non intendeva, insomma, partecipare direttamente alla battaglia anticomunista degli ucraini, per quanto egli ne condividesse lo spirito. Gli accordi non ebbero comunque applicazione e i sovietici bollarono per sempre Jabotinsky come un anticomunista che si era alleato con i nemici della rivoluzione.

Anche sulla questione araba, Jabotinsky sosteneva che la trattativa non era impossibile: "La mia intenzione non è quella di affermare che un qualsiasi accordo con gli arabi sia assolutamente fuori questione". Il giorno in cui gli arabi si fossero convinti di non poter sconfiggere lo stato ebraico, la

⁷ M. Shattner, *Histoire de la droite israélienne de Jabotinsky a Shamir*, Complexe, Bruxelles 1991, p. 70.

⁸ J. Schechtman, *The Jabotinsky story... op. cit. p. 399*

trattativa sarebbe stata possibile: “La mia speranza e la mia fede è che, allora, noi accorderemo loro delle garanzie sufficienti e che i due popoli potranno vivere da buoni vicini. Tuttavia, la sola via che possa condurre a un accordo del genere è quella del ‘muro di ferro’, cioè l’esistenza di una forza, in Palestina, che non sia influenzata dalle pressioni arabe. Detto in altri termini: il solo di mezzo di arrivare a un accordo futuro è quello di rinunciare, oggi, al tentativo di arrivare a un accordo”⁹. Questo passo è tratto da un articolo del 1923 che rinviava ogni decisione a quando sarebbe sorto lo stato ebraico e a quando gli arabi sarebbero stati abbastanza deboli da accettare una soluzione negoziale sulla Palestina. Facendo un bilancio, si può dire che oggi il movimento palestinese non è mai stato così debole e diviso.

Quando Stern e il Lehi di Shamir trattavano con gli antisemiti

Sempre riferendosi alla tradizione della destra più radicale, vanno ricordati anche i tentativi di accordo con gli antisemiti condotti dalla fazione più estremista della destra sionista, il Lehi, sorto nel 1940 da una scissione dall’*Irgun* e guidato dal leader ultraestremista Avraham Stern. Stern, infatti, aveva tentato di concludere accordi con l’inviato del terzo Reich in Libano, sempre nell’ottica di costruire uno stato ebraico, in questo caso totalitario e alleato della potenze dell’asse.

Il gruppo Stern intendeva organizzare, a ogni costo, una rivolta contro i britannici, i quali detenevano allora il mandato sulla Palestina. Anche negli anni in cui i britannici

⁹ V. Jabotinsky, *Il Muro di Ferro (noi e gli arabi)* in *Dialogo sulla razza. Scritti di Vladimir Zeev Jabotinsky*, a cura di V. Pinto, M&B publishing, Milano 2003, pp. 181-182.

si trovavano a fronteggiare le potenze dell'Asse e tutto il movimento sionista, compreso il Revisionismo ufficiale, decise di collaborare militarmente con i britannici, Stern si ostinò a vedere negli inglesi il nemico principale, ignorando il violento antisemitismo dei nazifascisti. Egli tentò quindi di collaborare con "il nemico del nostro nemico", distanziandosi così anche dall'estrema destra revisionista. Dopo la sua espulsione dall'università di Gerusalemme negli anni Trenta, Stern si recò a studiare a Firenze e rimase impressionato dal regime di Mussolini, che non aveva ancora varato le leggi antiebraiche. Anzi, erano molti gli esponenti in vista del regime che avevano origini ebraiche, tra i quali Gino Arias, Giorgio Del Vecchio, Giorgio Mortara, Margherita Sarfatti, Gino Olivetti e il ministro delle finanze (dal 1932) Guido Jung. Il duce stesso considerava Jabotinsky come un fascista ebreo¹⁰. Le simpatie iniziali tra Mussolini e alcune cerchie revisioniste consentì a Stern di stabilire dei contatti con il consolato italiano a Gerusalemme sul finire degli anni Trenta nonostante la nuova legislazione antiebraica. Stern sperava di ottenere un appoggio dagli italiani per espellere i britannici dalla Palestina. Il nuovo stato ebraico, che sarebbe sorto dopo la cacciata degli imperialisti anglosassoni, avrebbe avuto una struttura corporativa e sarebbe stato un satellite delle potenze dell'Asse. Gerusalemme stessa sarebbe passata sotto il controllo del Vaticano con l'eccezione dei luoghi santi ebraici. Quando l'Italia apparve sulla via della sconfitta Stern non esitò a tentare di ottenere l'assistenza dei nazisti sempre per liberarsi degli inglesi come fecero molti altri paesi del Terzo

¹⁰ R. De Felice, *Storia degli ebrei in Italia durante il fascismo*, Einaudi, Torino 1961, pp. 334 e 68.

Mondo e del Medioriente per sfuggire al giogo coloniale¹¹. Il confronto con l'antisemita come abbiamo visto era una caratteristica tipica di un certo pragmatismo ma Stern peccò di ingenuità arrivando a giustificare la segregazione degli ebrei nell'Europa orientale come non del tutto negativa poiché evitava loro di mescolarsi con i gentili. La "Soluzione finale" negli anni in cui Stern prese contatti con emissari del Terzo Reich non era ancora immaginabile a degli osservatori lontani dalla Germania. Nel dicembre del 1940 Stern mandò un emissario, Naftali Lubentchik, a incontrarsi, nel Libano controllato dalla Francia di Vichy, con due uomini del Terzo Reich, Rudolf Rozer e Otto von Hentig, responsabile del dipartimento per l'oriente del ministero per gli affari esteri tedesco¹². Venne stilato anche un documento che vagheggiava una "comunità di interessi con l'obiettivo di un nuovo ordine europeo impostato sulla nuova concezione tedesca e le giuste aspirazioni nazionali del popolo ebraico". Il testo si intitolava "Principi di base dell'Organizzazione militare nazionale in Palestina sulla soluzione della questione ebraica in Europa e sulla partecipazione attiva alla guerra a fianco della Germania"¹³. I tedeschi non presero la proposta seriamente poiché non intendevano andare contro i nazionalisti arabi del Medioriente. I seguaci di Stern non comprendevano la logica tutta antibritannica di Stern che arrivò a opporsi alla coscrizione di giovani ebrei per fronteggiare eventuali invasioni tedesche nella Palestina controllata dai britannici anche quando queste apparvero imminenti.

¹¹ C. Shindler, *The Land Beyond Promise. Israel Likud and the zionist dream*, Tauris, London 2002, p. 24.

¹² J. Heller, *The Stern Gang. Ideology, politics and terror, 1940-1949*, Routledge, London, pp. 85-91.

¹³ L. Brenner, *The Iron wall: zionist revisionism from Jabotinsky to Shamir*, Zed Books, London 1984, pp.195-197.

Il Lehi era però un movimento complesso innervato di una cultura antiborghese e nazionalista che si potrebbe oggi definire rosso-bruna. Dopo la guerra mondiale il Lehi diventò filosovietico, e tentò accordi per l'addestramento di giovani militanti nei paesi del blocco comunista. Ci furono contatti con esponenti del Cominform e del partito comunista palestinese per ottenere appoggio e partecipare alla lotta contro l'imperialismo francese britannico. Come ricordano Joseph Heller e Avishai Margalit gli uomini del Lehi erano dei volontaristi con il mito della rivoluzione e Shamir, pur non essendo un comunista, era psicologicamente un bolscevico¹⁴.

Va detto però che a questi atteggiamenti si contrapposero a destra delle intransigenze dettate dall'agenda politica palestinese come la battaglia contro l'emissario del partito socialista Mapai e dell'Agenzia ebraica Haim Arlozoroff che tentò di negoziare uno scambio di prigionieri e beni con il governo nazista. I revisionisti avevano cambiato posizione ed erano per il boicottaggio delle merci e dei contatti con il governo tedesco. Arlozoroff finì misteriosamente ucciso su una spiaggia di Tel Aviv nel giugno del 1933 e l'identità dei sicari è a oggi sconosciuta. La sinistra accusò però sempre i revisionisti di aver organizzato l'omicidio. Il nonno di Netanyahu, il rabbino Nathan Mileikowsky si era speso molto negli ambienti rabbinici per convincerli a protestare contro le "false accuse di omicidio" ai danni dei revisionisti¹⁵. Nel corso della vita parlamentare della destra si ripeterono episodi di intransigenza come quello contro le riparazioni tedesche a Israele volute da Ben Gurion e dal

¹⁴ A. Margalit, *Volti d'Israele*, Carocci Roma 2000, p. 244.

¹⁵ R. Medoff, *Militant Zionism in America. The rise and impact of the Jabotinsky Movement in the United States, 1926-1948*, University of Alabama Press, Tuscaloosa-London 2002, pp. 47-48

cancelliere Adenauer, o sul caso di Rudolf Kastner che finì ucciso anch'esso per gli stessi motivi di Arlozoroff alla fine degli anni '50. Gli assassini questa volta ruotavano nell'area della destra israeliana.

Il rifiuto del terrorismo

Lo stesso rifiuto ideologico a trattare con i terroristi e ad incontrarsi con loro non è privo di rischi poiché nella tradizione della destra vi sono molti uomini che hanno esaltato il terrorismo come strumento di lotta dei deboli contro i forti. Nei primi anni Venti era sorto un piccolo gruppo di sionisti di origine russa. Il gruppo, nato all'interno del movimento revisionista, si chiamava *Brit Habirionim*, i briganti, il nome degli Zeloti che combatterono nell'antichità contro i romani e gli ebrei ostili alla loro rivolta. Era costituito da tre intellettuali: il poeta Uri Zvi Greenberg, il giornalista Abba Achimeir e lo scrittore Heschel Yevin. Achimeir e Greenberg avevano un'ammirazione per Lenin che era completamente scissa dalla simpatia per il bolscevismo. Questi incarnava il leader che traduceva in pratica le idee. Achimeir riteneva che Lenin avesse insegnato all'intellettualità russa la distinzione tra morale e politica subordinando la prima alla seconda. Achimeir, dottore in filosofia con una tesi su Spengler, esaltava l'omicidio politico, durante un'assemblea di giovani seguaci dichiarò: "Voi siete delle pappette e non degli studenti, non c'è fra di voi nessuno capace di assassinare come hanno fatto gli studenti tedeschi che hanno ucciso Ratenau [...] nascono i sicari perché hanno la coscienza di essere volontari e l'assassinio sarà considerato un episodio

di eroismo e un'impresa positiva"¹⁶. In un articolo dal titolo "terrorismo" scriveva Achimeir: "Non si può sperare che un uomo sensato distingua tra l'omicidio individuale e l'omicidio di massa (la guerra nel linguaggio ordinario). Un omicidio è un omicidio. E' possibile che qualcuno porti argomenti di un altro tipo. I 'terroristi', si dirà, agiscono alle spalle; questo non è dignitoso, non è molto eroico, è un atto di viltà! Ecco del donquichottismo tipico, della mistificazione intenzionale. Nel Medioevo, quando la guerra era uno sport, delle regole fissavano la correttezza del combattimento; queste erano le leggi della cavalleria: per uccidere, questo era dignitoso l'altro no, questo era permesso l'altro era proibito. Oggi, la guerra non è più uno sport è una questione di vita o di morte. L'eroismo non è più uno scopo in sé e né la guerra una finalità. Il solo scopo è la vittoria. Io vorrei proprio capire l'uomo che oserebbe pretendere che, per salvare milioni di ebrei liquidati in Diaspora, ci si occupasse di verificare il carattere morale dei mezzi impiegati e di proibire quelli che non lo sono"¹⁷.

La fine del mito irlandese

Un ultimo paradosso appare il recente rifiuto di Netanyahu di incontrare il presidente dello Sinn Fein nordirlandese Jerry Adams che ad aprile ha compiuto in viaggio in medioriente sostenendo la necessità di trattare con Hamas¹⁸. I leader più radicali della destra ammiravano molto gli indipendentisti irlandesi che si sollevarono nel 1916 durante

¹⁶ J. Okev, *Amash asbaor* (il fatto nero), in "Otzat Os", Tevet 5709, (1 gennaio 1949), (in ebraico traduzione di G. Tedesco).

¹⁷ A. Akhimeir, *Terrorisme*, in *Sionismes. Textes fondamentaux*, a cura di D. Charbit, A. Michel, Menorah, Paris 1998 p. 594.

¹⁸ U. De Giovannangeli, *Negoziare a Gaza come si fece a Belfast*, l'Unità 10/4/2009

la pasqua e grazie al sacrificio di molti uomini riuscirono a sconfiggere gli inglesi. Questi martiri erano l'esempio di come si poteva essere molto più utili da morti che da vivi. La repressione inglese aveva dato forza alle rivendicazioni nazionali irlandesi.

Il professor Colin Shindler che insegna alla School of Oriental Studies di Londra ha compiuto una analisi dei canti e della retorica dello Sinn Fein comparando il movimento all'Irgun. Gerry Adams pronunciandosi su un poema di Patrick Galvin, che inneggiava alla partenza dei britannici dal suolo irlandese, ha tracciato invece un paragone tra indipendenza irlandese e palestinese ma Shindler ha dimostrato come il parallelo fosse adatto anche al gruppo ebraico durante il mandato britannico¹⁹. Molti uomini dell'Irgun dichiaravano di ispirarsi a Connolly e Michael Collins. Il leader del Lehi Stern tradusse in ebraico il libro di O'Hegarty sulla vittoria dello Sinn Fein²⁰ e lo stesso Menachem Begin subì il fascino della cultura del martirio nazionalista degli insorti irlandesi del 1916. Yitzhak Shamir prese il nome di battaglia di Michael in onore di Michael Collins. Va detto che per le sue posizioni decisamente ostili a ogni concessione territoriale Shamir era molto più simile a De Valera e "ai rivoluzionari che tesero un'imboscata a Collins a Beal na Blath uccidendolo come un traditore"²¹ perché pragmaticamente accettò di lasciare delle parti di Irlanda alla corona britannica. Jabotinsky si incontrò con

¹⁹ L'indipendenza irlandese rappresenta un *Case Study* molto interessante per ogni movimento indipendentista. Il centro di studi internazionali palestinese PASSIA, con sede a Gerusalemme est, ha organizzato dei seminari sulla questione irlandese e palestinese che sono stati raccolti in una pubblicazione, <http://www.passia.org/seminars/2004/Ireland-Palestine-Book.htm>

²⁰ C. Shindler, *The Triumph of Military Zionism*, Tauris, London 2006, pp. 145.

²¹ A. Margalit, *Volti d'Israele...* op. cit., p. 234.

Eamon De Valera quando questi era ormai capo del governo irlandese.

Proprio durante gli anni della leadership di Shamir sul *Likud* venne approvata alla Knesset (1986) una legge che proibiva i contatti con gli esponenti dell'Olp.

Ma la storia è intricata e l'*Irgun* ha rappresentato per gli uomini di Arafat un “modello militare” che l'Olp ha tentato di emulare nella sua lotta contro Israele. Alcune operazioni dell'*Irgun* venivano studiate in addestramento dagli uomini dell'Olp e ogni testo sul piccolo ma risoluto gruppo clandestino ebraico è stato letto da molti leader palestinesi²². Se in molti ripetono che con Hamas non si può trattare si fanno largo in Europa e negli Stati Uniti pareri differenti che in nome del realismo politico ritengono possibile esplorare anche questa possibilità. Dopotutto per organizzare un cessate il fuoco e proteggere la popolazione di Sderot si è fatta una trattativa triangolando con l'Egitto e questo può essere considerato un inizio ²³. Se si adotta il principio di realtà come guida per l'azione politica, che si oppone a desideri e pulsioni soggettive, non si possono evocare dei Tabù che provengono dalla tradizione religiosa. Il termine stesso è di origine polinesiana e indicava l'interdizione al contatto con cose ritenute sacre o impure. La violazione dei Tabù comporta sempre pericoli sovranaturali come ci ha ricordato Emile Durkheim²⁴ ma in questo caso potrebbe essere foriera, se non di una fine, almeno di una stabilizzazione del conflitto.

²² S. Zadka, *Blood in Zion: How the Jewish Guerrillas drove the British out of Palestine*, Brassey's, London 1995, p. xii

²³ S. Romano, *Israele e lo statuto di Hamas. Il nodo del riconoscimento (risposte ai lettori)*, Corriere della sera, 23 febbraio 2009; *D' Alema: Trattare con Hanijeh*, La Repubblica, 8 marzo 2008.

²⁴ E. Durkheim, *Le forme della vita religiosa*, Milano, Edizioni di Comunità 1971.

